



Comunità **TORRE BOLDONE**

GIUGNO 2025



CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 e
dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124

alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 035.5470897

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorreboldone@gmail.com
torreboldoneparrocchia@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorreboldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Le foto degli eventi del mese
sono consultabili sul sito della Parrocchia.**

Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali,
Mario Lecchi, Guglielmo Caslini o tratte dai social

ORARIO SANTE MESSE

PERIODO ESTIVO

**A PARTIRE DA LUNEDÌ 9 GIUGNO
FINO AL 15 AGOSTO 2025**

- **Sabato e prefestivi:** 7.30 e 18.30
- **Domenica e festivi:** 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30
- **Giorni feriali:** 7.30 e 18.00
- **Ogni lunedì:** 20.45 al Cimitero fino all'11 agosto
- **Al mercoledì:** alle 20.45 alternando San Martino Vecchio e Ronchella con il seguente calendario:
 - Mercoledì 11 giugno:** S. Martino Vecchio
 - Mercoledì 18 giugno:** Ronchella
 - Mercoledì 25 giugno:** S. Martino Vecchio
 - Mercoledì 2 luglio:** Ronchella
 - Mercoledì 9 luglio:** S. Martino Vecchio
 - Mercoledì 16 luglio:** Ronchella
 - Mercoledì 23 luglio:** S. Martino Vecchio
 - Mercoledì 30 luglio:** Ronchella
 - Mercoledì 6 agosto:** S. Martino Vecchio
 - Mercoledì 13 agosto:** Ronchella
- **Venerdì 15 agosto solennità dell'Assunta messe orario festivo:**
 - 8.30 Chiesa parrocchiale
 - 10.00 Chiesa di via Imotorre a seguire aperitivo
 - 11.30 Chiesa parrocchiale
 - 18.30 Chiesa parrocchiale

FOTO DI COPERTINA:

Calma. Questa immagine riassume efficacemente il nostro augurio per le vacanze che stanno per iniziare. Un po' di calma che si porti via la pressione, la fretta, gli impegni, il rincorrere che è un po' il nostro stile di vita. Un po' di calma che è anche negli auguri che don Alessandro ci fa fatto nel suo editoriale. Perché la calma lascia sedimentare, lascia rilassare, lascia respirare. Magari, come la ragazza della copertina, sdraiati mollemente su un'amaca in un giardino, tra il fresco e i profumi dell'erba, gli occhi riparati da un cappello di paglia. Calma. Per poter poi ripartire, a fine estate. Buone vacanze, ovunque le passiate!



È il notiziario di giugno.

È il notiziario che ci introduce nel tempo dell'estate, con il pensiero e l'augurio di un po' di vacanza.

Perché chi è stanco possa riposare e chi ha un peso possa essere aiutato a portarlo.

Perché tirando il fiato, possiamo sentire più chiaramente che tutte le cose hanno un'anima.

Perché un po' di calma ci serve a rifare un patto con noi stessi e con la nostra vita da accettare e da amare sempre da capo.

Perché ci capiti la fortuna di dare una mano a qualcuno.

Con l'augurio di poter ascoltare un po' di buona musica, di vedere un bel quadro, di leggere un buon libro, di ammirare un bellissimo paesaggio.

Abbiamo pensato di partecipare anche noi come notiziario a questi auguri, con un bellissimo dossier dedicato a Chagall e indicando alcune letture interessanti.

È un invito ad impegnare con intelligenza il tempo libero che d'estate forse è un po' più generoso con noi, senza dimenticare le molte, tantissime, persone che non possono "andare in vacanza". Al nostro Cre guidato dall'infaticabile don Diego, ai tantissimi ragazzi, animatori, educatori e volontari: buona avventura.

Resta aperta la chiesa tutto il giorno per momenti di raccoglimento personali.

Resta la compagnia del Signore che non vuole saperne di andare in vacanza e di stare lontano da noi ed è disposto a seguirci dovunque andiamo.

don Alessandro

Disarmate la comunicazione

Fratelli e sorelle!

Do il benvenuto a voi, rappresentanti dei media di tutto il mondo. Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto e state facendo in questo tempo, che per la Chiesa è essenzialmente un tempo di Grazia. Nel “Discorso della montagna” Gesù ha proclamato: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Si tratta di una Beatitudine che ci sfida tutti e che vi riguarda da vicino, chiamando ciascuno all’impegno di portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall’amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra.

Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiederne la liberazione di questi giornalisti incarcerati.

La Chiesa riconosce in questi testimoni – penso a coloro che raccontano la guerra anche a costo della vita – il coraggio di chi difende la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere. La sofferenza di questi giornalisti imprigionati interpella la coscienza delle Nazioni e della comunità internazionale, richiamando tutti noi a custodire il bene prezioso della libertà di espressione e di stampa.

Grazie, cari amici, per il vostro servizio alla verità. Voi siete stati a Roma in queste settimane per raccontare la Chiesa, la sua varietà e, insieme, la sua unità. Avete accompagnato i riti della Settimana Santa; avete poi raccontato il dolore per la morte di Papa Francesco, avvenuta però nella luce della Pasqua. Quella stessa fede pasquale ci ha introdotti nello spirito del Conclave, che vi ha visti particolarmente impegnati in giornate faticose; e, anche in questa occasione, siete riusciti a narrare la bellezza dell’amore di Cristo che ci unisce tutti e ci fa essere un unico popolo, guidato dal Buon Pastore.

Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità.

La Chiesa deve accettare la sfida del tempo e, allo stesso modo, non possono esistere una comunicazione e un giornalismo fuori dal tempo e dalla storia.

Come ci ricorda Sant’Agostino, che diceva: “Viviamo bene e

i tempi saranno buoni (cfr Discorso 311). Noi siamo i tempi”. Grazie, dunque, di quanto avete fatto per uscire dagli stereotipi e dai luoghi comuni, attraverso i quali leggiamo spesso la vita cristiana e la stessa vita della Chiesa. Grazie, perché siete riusciti a cogliere l’essenziale di quel che siamo, e a trasmetterlo con ogni mezzo al mondo intero. Oggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla “torre di Babele” in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi. Perciò, il vostro servizio, con le parole che usate e lo stile che adottate, è importante. La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto. E guardando all’evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria. Penso, in particolare, all’intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l’umanità. E questa responsabilità riguarda tutti, in proporzione all’età e ai ruoli sociali.

Cari amici, impareremo con il tempo a conoscerci meglio. Abbiamo vissuto – possiamo dire insieme – giorni davvero speciali. Li abbiamo, li avete condivisi con ogni mezzo di comunicazione: la TV, la radio, il web, i social. Vorrei tanto che ognuno di noi potesse dire di essi che ci hanno svelato un pizzico del mistero della nostra umanità, e che ci hanno lasciato un desiderio di amore e di pace.

Per questo ripeto a voi oggi l’invito fatto da Papa Francesco nel suo ultimo messaggio per la prossima ***Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali***: disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall’aggressività.

Non serve una comunicazione frigerosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra. Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana.

Voi siete in prima linea nel narrare i conflitti e le speranze di pace, le situazioni di ingiustizia e di povertà, e il lavoro silenzioso di tanti per un mondo migliore. Per questo vi chiedo di scegliere con consapevolezza e coraggio la strada di una comunicazione di pace.

Grazie a tutti voi. Che Dio vi benedica!

Leone XIV

I tempi supplementari del sinodo italiano

A qualche mese di distanza, proviamo a proporre qualche riflessione sull'inattesa conclusione del percorso del Sinodo della chiesa italiana. Anzi, si dovrebbe parlare di "non conclusione", visto quello che è accaduto a Roma. I fatti sono noti: il documento di sintesi proposto ai quasi mille delegati è stato considerato inadeguato perché troppo sintetico e ritenuto non rispettoso della ricchezza e della complessità del dibattito che aveva caratterizzato la fase di avvicinamento all'Assemblea.

Quando si sono resi conto che il documento non sarebbe mai stato approvato, i membri della presidenza dell'Assemblea hanno deciso di prendersi una pausa di riflessione, chiamando in causa lo stesso Consiglio Permanente della CEI, che si è riunito d'urgenza, visto che tutti i suoi membri erano presenti a Roma. Dal Consiglio è emersa una decisione inattesa, ovvero il rinvio della chiusura dell'Assemblea a ottobre, con la promessa di sottoporre alla stessa una nuova sintesi.

Ancora più inattesa una seconda decisione, ovvero il rinvio a novembre dell'Assemblea dei vescovi italiani che era prevista a maggio. Una decisione davvero singolare, perché quasi senza precedenti. Può essere vista come segnale di rispetto del cammino sinodale, ma anche come segno di smarrimento di fronte all'inattesa piega presa dagli eventi.

Da Roma emerge una chiesa italiana piuttosto disorientata, che ha commesso una grave leggerezza nel proporre una sintesi un po' affrettata dei lavori sinodali, rischiando, nei fatti, di banalizzare il cammino (non sempre facile) fatto negli ultimi anni. Vien da chiedersi perché questo sia potuto accadere e la sgradevole sensazione che emerge è quella di una chiesa che voleva quasi archiviare la fase sinodale, senza che potesse cambiare granché. E' uno dei motivi che hanno spinto i delegati a manifestare il loro disagio di fronte a un documento insoddisfacente.

Credo che il rinvio della conclusione del Sinodo possa diventare un'occasione importante per

la chiesa italiana come è stato scritto. Non era scontato che l'operazione recupero riuscisse e va dato atto a mons. Erio Castellucci di averci messo la faccia e di essere riuscito a convincere l'Assemblea dell'opportunità di darsi un ulteriore tempo di riflessione e confronto. Si tratta ora di capire come si arriverà all'appuntamento di ottobre. Ci sarà una reale possibilità di ulteriore confronto, con il tempo che è mancato a Roma prima dell'Assemblea o il documento verrà semplicemente riscritto dalla Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio?

Le tante parole spese a favore della scelta di dare ulteriore valore e fiducia alla sinodalità devono essere ora sostanziate in un supplemento di cammino e non semplicemente in un tentativo verticistico di sistemare le cose.

Siamo di fronte a una "non conclusione" del sinodo italiano che forse sconta un deficit da parte della CEI, che non ha saputo interpretare fino in fondo quanto il percorso del sinodo ha proposto.

Insomma, rifugiarsi in un nuovo confronto, che potremmo definire anche discernimento comunitario, è un bel modo per uscire dalla crisi, ma bisogna far sì che questo non metta definitivamente in crisi un modello ecclesiale che nella sinodalità può trovare una risorsa di comunione solo se c'è un effettivo esercizio della sintesi e non un illusorio ricorso a un assemblarismo che rischia l'inconcludenza.

Fabio Pizzul



Tempo di rinnovo

C'è un tempo per ogni cosa, diceva il Qoelet. E noi che siamo esagerati, prendiamo in prestito le sue parole e le usiamo per qualcosa di prosaico...tanto sicuramente egli non ce ne vuole: al limite arriccerà un po' il naso.

Siamo arrivati anche quest'anno alla fine dell'anno pastorale che, per noi del bollettino, vuol dire un incontro più lungo del solito, al quale ciascuno arriva con proposte e idee per il prossimo anno. Per la verità vuol dire anche che alla fine della riunione andiamo a pranzo insieme...ma quello non è per nulla impegnativo! Tra gli argomenti sul tavolo (quello della riunione, non quello del pranzo) c'è ovviamente anche la "tenuta" economica del bollettino. Che è un po' stiracchiata, per la verità. Sono almeno 20 anni che, per scelta precisa, il costo dell'abbonamento è rimasto costante a 20 euro per 10 numeri. Tenuto conto dell'aumento del costo delle materie prime e dell'energia, della scelta unanime (e quasi secolare...) della Redazione di non prevedere spazi pubblicitari, di un numero del Notiziario l'anno inviato a tutte le famiglie e di un certo numero di copie inviate in omaggio (ai nostri missionari ecc), negli ultimi due anni il bilancio si è tinto di rosa scuro... Ne abbiamo parlato e, tenuto conto di tutto, abbiamo concordato che un piccolo aumento potrebbe starci, senza pesare troppo sulle famiglie. Si tratterebbe, in concreto, di passare da 2,00 a 2,50 euro a copia, cioè dai 20 ai 25 euro l'anno per l'abbonamento. Sappiamo che molti già ora arrotondano la quota annuale per sostenere le spe-

se, ma ora chiediamo questo sforzo a tutti gli abbonati. Che sono abbonati fortunati – come dice la pubblicità – perché il bollettino che avete in mano è indiscutibilmente il più bello del far west! Garantiamo ovviamente che non verranno aumentati gli stipendi ai giornalisti né al Direttore Responsabile, né al Capo Redattore né ai preti... Insomma, nessuno si arricchirà con questo aumento: solo le casse della parrocchia non dovranno "tamponare" alcuna falla creata dal bollettino! E prima che nascano dubbi: riguardo agli stipendi di cui ho parlato, confermo che se anche venissero raddoppiati, il doppio di zero è sempre zero! Come tutte le collaborazioni delle tantissime persone che dedicano tempo e impegno a sostenere la parrocchia, anche noi del bollettino lo facciamo, e con immenso piacere, a titolo di volontariato.

Esattamente come tutte le Signore che mese dopo mese, anno dopo anno, appena il bollettino viene consegnato dalla tipografia si preoccupano di andare a ritirare le "loro" copie e a distribuirle in tempo reale.

Un servizio di consegna da fare invidia ai corrieri di Amazon! Ecco, il predicozzo è finito. Speriamo di non avervi stancati e speriamo anche che sarete così generosi da accogliere il nostro accorato invito... Da parte nostra cercheremo di rendere il bollettino sempre più simpatico, perché voi possiate accoglierlo volentieri nelle vostre famiglie.

Grazia a tutti, di cuore.

La Redazione



La fede e il suo inizio

Da sempre la fede occupa la riflessione della comunità cristiana. Nel Nuovo Testamento, in particolare nei Vangeli, si può notare come l'intenzione della predicazione e dei gesti di Gesù sia precisamente quella di introdurre i suoi discepoli e coloro che incontra all'esperienza della fede. Di che cosa si tratta? Impossibile esprimere in poche righe, per questo motivo su questo tema torneremo diverse volte. Iniziamo da una constatazione: nell'epoca che stiamo vivendo la fede cristiana, soprattutto in Occidente, vive un serio momento di crisi. Risulta quasi laterale rispetto all'esistenza degli uomini e delle donne, ignorata, a volte addirittura insignificante. La comunità cristiana stessa si rende conto che, nonostante lo sforzo quotidiano dedicato alla testimonianza, la vita delle persone non venga scalfita dall'annuncio del Vangelo; decisamente, non siamo più, ormai da tempo, in un mondo che ha come orizzonte la Rivelazione di Gesù, il Figlio di Dio. Anzi, aumenta l'ignoranza e la distanza rispetto a tutto ciò che riguarda la singolarità della testimonianza cristiana. La fede viene vissuta come un sentimento transitorio, intimistico, che riaffiora ogni tanto in alcune situazioni dell'esistenza, soprattutto quelle tristi e dolorose, spesso divenendo essa stessa un ulteriore peso, come una ferita muta, che non risuona nelle pieghe della nostra coscienza. Il problema è, ce lo dobbiamo dire, che questa difficoltà profonda sussiste anche nella comunità cristiana: nel cuore degli adulti e – soprattutto – in quello delle giovani generazioni.

Qualcuno dice che l'attuale situazione sia un bene per la chiesa; sono state superate pratiche, tradizioni e convinzioni ritenute sino a oggi ovvie. La crisi è anche un tempo di possibile cambiamento, grazie al quale si ritrovano le ragioni della nostra speranza. La storia corre in modo voracioso, la società vive una complessità mai vista prima e la crisi sembra continua, costante, quasi uno stile di vita. Una situazione come questa porta spesso all'interno della chiesa a delle polarizzazioni e contrapposizioni abbastanza prevedibili quanto risibili. Azioni pastorali alla moda, spesso improvvise o tentazioni di difesa, di irrigidimento: torniamo alla tradizione! Tutto molto strano, perché la parola tradizione viene dal verbo latino *tradere*, che significa consegnare, anche tradire – certo – ma nel caso della chiesa significa non tanto riproporre degli stereotipi, siano essi alla moda o coperti da strati di muffa, significa piuttosto ridonare senza sosta il proprio cuore, la perla preziosa: il Signo-

re Gesù Cristo. Questo lo si può fare soltanto ritornando all'esperienza della fede, al modo in cui essa nasce e si realizza. Vorrei partire da qui, senza pretendere di esaurire la questione né in questo breve articolo, né in quelli che lo seguiranno. Saranno semplici riflessioni a partire dalla fede. Per ora parto da questo. Spesso la fede viene considerata un salto nel buio: credo perché non capisco, una sorta di scommessa. In realtà l'atto della fede ha in sé una propria intelligenza: la logica della relazione, nella quale siamo chiamati da Gesù alla reciprocità: Egli non vuole stare con noi senza di noi.

Non si può però arrivare a comprendere e a vivere questa relazione se non si ama. Sant'Agostino è stato il primo a comprendere che la fede e l'amore sono sostanzialmente sinonimi: ci si ama soltanto quando ci si riconosce reciprocamente nella propria unicità. Non si tratta soltanto di ascoltare la parola di Gesù, non è solo questione di stima per ciò che compie. Si tratta di volergli bene. Nel capitolo 21 del Vangelo di Giovanni leggiamo:

“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?

Pietro si rattristò perché per la terza volta gli disse: “mi vuoi bene”?

Gli rispose: “Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene”

Gli disse: “Pisci le mie pecore”.

Non voglio entrare nel dettaglio di questo intenso dialogo tra Gesù e Pietro, semplicemente vorrei suggerire che questo è l'inizio dell'esperienza della fede cristiana: comprendere che il Signore ci chiama a volergli bene per quello che Lui è, per il dono incondizionato che Lui è per noi. Senza questo inizio non si dà fede e l'operato della comunità cristiana diviene irrimediabilmente sterile.

Don James



Leoni in miniatura

Per seguire l'articolo di questo mese occorre una buona dose di empatia, ma sono certa di poter contare sul sostegno dei lettori. In un momento in cui le cronache nazionali ed internazionali ci mettono di fronte a situazioni decisamente tragiche e umanamente aberranti, forse quello di cui andremo a leggere non è un problema di primaria emergenza, comunque sia di tratta di una condizione realmente presente anche sul nostro territorio. Prendendola un po' alla larga faccio riferimento a quel fenomeno, decisamente riprovevole, che ogni anno, ogni estate si ripete: l'abbandono degli animali domestici. Animali che vengono 'utilizzati' per sopperire a carenze affettive, che diventano oggetto di attenzioni spesso umanizzate e poi abbandonati nel momento in cui prenderse ne cura diventa un intoppo alla voglia di evasione, di vacanza o banalmente non ce ne si può più occupare, se non, ancora più crudelmente, se per vecchiaia o malattia non rispondono più alle esigenze dell'umano di riferimento (ho volutamente tralasciato il termine 'di appartenenza').



E quando questo succede e questi esseri non soccombono agli stenti e alla paura dell'abbandono, vanno a rinforzare il fenomeno del randagismo. Fortunatamente da noi qualcosa pare nel tempo essere cambiato, si è formata una coscienza più socialmente attenta al problema, soprattutto nei riguardi degli amici canini, ma la situazione persiste ancora per quanto riguarda il randagismo felino.

Sul nostro territorio da anni, per ovviare a questo fenomeno, si sono formate delle colonie feline, dapprima spontanee e in seguito protette e tutelate. Ho incontrato in questo ambito la signora Marta Volta, una volontaria molto attiva sul nostro territorio che si occupa nel suo tempo libero di una di queste colonie feline presenti in paese. Ci siamo viste in occasione della sua quotidiana visita alla colonia di via Donizetti, nei

pressi del Centro Polivalente mente portava cibo a quei leoni in miniatura, decisamente timorosi ad avvicinarsi, forse anche per la presenza, la mia, di una persona estranea.

Mi ha spiegato di essersi avvicinata a questo ambito innanzitutto per la passione innata per questi animali e poi perché dieci anni fa quando lei ha incominciato il suo servizio, il problema era decisamente fuori controllo. Al tempo aveva raccolto l'invito, lanciato sui social, di diventare volontario per gestire e far sterilizzare i gatti presenti al cimitero di Bergamo, attività che le ha dato modo di essere attenta al problema anche sul nostro territorio rilevando anche da noi la presenza di gatti randagi di cui si occupavano sporadicamente persone sensibili, ma non esattamente adeguate a gestire il problema soprattutto sotto il profilo igienico, il che suscitava le proteste dei vicini. Allertati gli amministratori del tempo e preso atto del problema, anche con l'aiuto del Gruppo Alpini e di altri volontari, si sono individuate le problematicità e si sono costituite altre colonie, dislocandole in siti più consoni e protetti, eliminando così anche eventuali disagi per i residenti. La colonia di via S. Margherita è sorta casualmente: notando delle ciotole presenti in un angolo della via e chieste informazioni, le è stato riferito che i gatti presenti erano stati tutti sterilizzati e poteva collaborare alla sua gestione.

Ora le colonie presenti sul nostro territorio si trovano nel parcheggio Teb in fondo a via S. Margherita, in largo delle Industrie, al Centro Polivalente, in viale Colombera presso le case ALER, in via S. Vincenzo de' Paoli, in via Gaito e in via Reich. Colonie che oggi possono contare sul lavoro volontario ed amorevole di Marta, Silvana, Alessandra, Giuliana, Kevin, Nuvola, Flora, Carla oltre al supporto tacito di amici e amiche amanti dei gatti. Questi animali tendono a socializzare e a fare gruppo; anche se appaiono selvatici e rifuggono l'uomo, tra loro si creano empatie e stringono relazioni molto profonde tipiche di un animale sociale e non solitario. Può capitare quindi che se un individuo o una cucciola viene abbandonata, questi vagano finché non trovano una colonia e vi si fermano, non solo per cibo ed acqua, ma soprattutto per la compagnia. E l'abbandono può avere diverse motivazioni, ad esempio possono essere utilizzati per cacciare topi o piccoli rettili dalle abitazioni e in seguito diventare inservibili, oppure può capitare una figliata troppo numerosa e difficile da collocare per cui pare più semplice sbarazzarsene, o ancora può capitare in una famiglia con qualcuno allergico al pelo; questi piccoli esseri vanno ad ingrossare le file delle colonie. Considerando che una gatta può partorire due o tre cuccioli anche tre volte l'anno e che una volta svezzati, intorno ai due mesi e mezzo, i



piccoli vengono allontanati dalla madre e devono arrangiarsi da soli, si può comprendere l'entità del problema e quanto la sterilizzazione sia essenziale per fermare la piaga del randagismo. Sempre Marta mi racconta che quando trovano cuccioli nelle colonie le volontarie cercano di far superare loro le paure e renderli socievoli con l'uomo in modo che possano essere dichiarati adottabili; in caso contrario vengono catturati con gabbie trappola, sterilizzati, applicati i microchip, censiti come appartenenti a quella colonia e poi rilasciati sul territorio di appartenenza. A questo punto entrano a far parte della realtà della colonia felina, tutelati da leggi precise sotto la responsabilità del sindaco e diventano patrimonio di tutta la comunità. Molto spesso l'intervento di sterilizzazione viene coperto economicamente in autonomia dalle volontarie, come pure la copertura dei costi alimentari; si possono avere aiuti da parte dell'Enpa, ente preposto alla tutela animale, sia per la sterilizzazione che per la partecipazione alle raccolte presso i vari supermercati, ma questo non copre tutto il fabbisogno, e non lo copre nemmeno l'abbattimento dei costi da parte di alcuni veterinari sensibili: è proprio la cura amorevole delle volontarie e la loro disponibilità anche economica che consente la sopravvivenza delle colonie. Negli ultimi anni alcune persone, venute a conoscenza del lavoro delle "signore dei gatti" e delle necessità delle colonie, hanno iniziato a donare confezioni di cibo per i gatti e c'è un punto di raccolta anche in Comune, nell'atrio a piano terra: sono aiuti davvero preziosi.

Parlando con Marta mi rendo conto che pian piano cadono certi preconcetti, si sfatano certi luoghi comuni come quelli di un pressapochismo, di un servizio 'tanto per fare' da parte di persone che hanno tanto tempo a disposizione; mi rendo conto invece di quanta passione, attenzione continua e anche professionalità ci sia dietro a questo servizio, che viene svolto spesso sottraendo tempo ad altre attività lavorative o domestiche, impegnandosi in ogni modo a migliorare il

servizio. Esiste un regolamento per la tutela delle colonie e delle oasi feline del Comune di Torre Boldone, inquadrato nella Legge quadro n. 281 del 14 agosto 1991 in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, per cui nel momento in cui qualcuno venisse colto in flagranza di molestie o di danneggiamento delle postazioni o ancora venisse segnalato per abusi, è punibile penalmente in base alla legge succitata. E' bene ricordare che i gatti delle colonie sono tutti microchippati, registrati in ATS, accuditi, curati, riconosciuti legalmente e tutelati come patrimonio di tutta la comunità.

A questo punto dell'incontro il racconto si fa più personale toccando corde più intime: Marta confessa di sentirsi molto coinvolta anche emotivamente in questo servizio pensando alle condizioni di questi piccoli esseri che soprattutto nella stagione fredda sono alla ricerca di un riparo caldo e sicuro. Mi racconta dell'ansia legata ai botti di Capodanno, che terrorizzano i gatti che scappano cercando di ripararsi. Di solito il giorno dopo ne mancano e le volontarie si preoccupano. Spesso tornano dopo qualche giorno, smagriti e spaventati. Per Marta i mici sono esseri incolpevoli che non possono cambiare la loro condizione, feriti dalla malvagità dell'uomo che li ha abbandonati o rifiutati. A volte giungono in colonia bagnati e con il mantello freddo, altri denutriti e visibilmente sofferenti; non sempre l'aiuto materiale è sufficiente, spesso qualche carezza può sopportare alle carenze affettive. Tanti micetti riconoscendola si avvicinano a lei e dimostrano a loro volta affetto, altri rimangono selvatici e diffidenti, si avvicinano al cibo solo quando l'operatore si allontana, mossi dalla fame. Marta mi dice di rendersi conto che nel mondo e anche nella nostra comunità esistono problemi ben più grandi e importanti, ma ciascuno opera secondo le proprie capacità ed inclinazioni, se ciascuno (e non per tutti è così) facesse un piccolo gesto, donasse un poco del suo tempo per una qualsiasi causa, probabilmente il mondo sarebbe migliore, una casa più piacevole e sicura per tutti, uomini e animali, tutti creature di Dio.

Loretta Crema



Il nostro diario

- La domenica 11 ripropone uno dei passaggi più significativi e suggestivi nella vita di una comunità cristiana: la chiamata di ragazzi a prendere parte in modo compiuto alla Celebrazione Eucaristica con il gesto essenziale della s. Comunione. Commossi i genitori e i familiari che li accompagnano. Nella speranza che ogni domenica possano sedersi a quella Mensa senza la quale è difficile camminare nella fede e di conseguenza in quel sentiero di vita vera e abbondante che Gesù ha promesso. A ciascuno la sua responsabilità!
- L'oratorio convoca a festa. In un clima di cordialità, di musica, di gioco, di tavola. Partecipate le giornate e le serate dal venerdì 16 alla domenica 25. Il tutto ben riuscito per l'impegno generoso di adolescenti, giovani e adulti coordinati da don Diego. Dentro queste ore di festa amicale la inaugurazione della Cappella dell'oratorio, finemente restaurata con il contributo di tanti e riconsegnata alla preghiera e alla riflessione di gruppi oratoriani e di passanti che possono sostare in serena pace.
- Il giovedì 22 non può passare sotto silenzio la festa del compatrono della nostra parrocchia, il santo Luigi Maria Palazzolo. Ci si affida alla sua intercessione, raccogliendone la stupenda testimonianza evangelica, in comunione con le Suore delle Poverelle che ne rivivono anche da noi il carisma.
- Riconfermare la scelta di un tempo, o più vicino o più lontano. Nella certezza che è Dio stesso che conferma il suo dono di alleanza. Che traspare dalle umane alleanze, pur dentro possibili fatiche e ferite. Domenica 1 giugno una ventina di coppie si trovano per la liturgia degli anniversari di matrimonio, in un clima di preghiera e di festa. La comunità è coinvolta nell'augurio di familiari e amici.
- Nel mese di giugno, a iniziare da lunedì 9, si riprende la tradizione di celebrare la s. Messa serale nella cappella del Cimitero, in ricordo e preghiera per i nostri morti. Così nelle sere dei mercoledì, alternativamente, nelle chiese sussidiarie di s. Martino vecchio e della Ronchella. Il fresco delle serate estive si intreccia con la calda preghiera per le tante intenzioni che abitano i partecipanti alle liturgie.
- Non riesce a nascondersi alla nostra attenzione neppure la s. Micaela, fondatrice della Suore della Martinella, per farla breve. O se volete: Suore Adoratrici Ancelle del Santissimo Sacramento e della Carità. Una poderosa abbinata! Da noi discrete testimoni da una bel po' di decenni di una accoglienza delicata e generosa. Si fa memoria della santa in chiesa parrocchiale e nel pomeriggio di venerdì 13 presso la Comunità.
- Si è vagabondato per almeno due decenni, intorno alla metà di giugno, per condividere preghiera e raccogliere testimonianze di Comunità religiose maschili e femminili nella varietà e originalità dei loro carismi. Si dice: Giornata in Monastero! Un'esperienza forte che anche quest'anno ha portato un grup-

po all'Eremo dei santi Pietro e Paolo a Bienno in Valcamonica. Una sosta che fa bene come ogni sosta che persone e famiglie ogni tanto usano fare presso santuari e luoghi di spiritualità. Non si può sempre correre senza fermarsi, guardarsi intorno, valutare il sentiero da cui si viene e dove si va. E respirare aria rigenerante. Non è più un optional per anime candide, ma in qualche forma, una necessità per tutti!

- Estate: uno scampare in verticale! Sia che si vada ai monti, sia che si prendano strade di mare o di città e luoghi d'arte o che ci si rifugi a casa propria. Ogni luogo può essere luogo dell'anima. Al cuore dell'estate troveremo Maria nella festa della sua Assunzione alla gloria del cielo e alla pienezza della vita. Sguardo per noi fonte di certa speranza e di conforto nel cammino della vita. Troveremo nel calendario, e nel nostro ricordo se lo vogliamo, belle figure di santi, nella varietà delle età, delle vocazioni e delle situazioni di vita. Testimonianze di un Vangelo vissuto. Magari in estate la lettura di qualche buon libro, senza escludere qualche pagina di Bibbia, sarà di gioimento.

ANAGRAFE

Battesimi:

Edoardo Nannini di Fabio e Allieri Sara
Olivia Consonni di Matteo e Prometti Monica
Alessandro Cortinovis di Efrem e Tatiana Kostenko
Eleonora Lino Riscaldes di Fredy e Analia Paola
Olivia Longhi di Michael e Mandelli Giulia
Noemi Spedicato di Guillaume e Temporin Sara
Ludovica Moretti di Mattia e Fassi Michela
Cecilia Suardi di Davide e Cavagna Chiara
Cesare Suardi di Mauro e Paccani Linda

Matrimoni:

Finassi Mario con Comito Veronica
Caslini Alessandro con Belloni Patrizia Consuelo

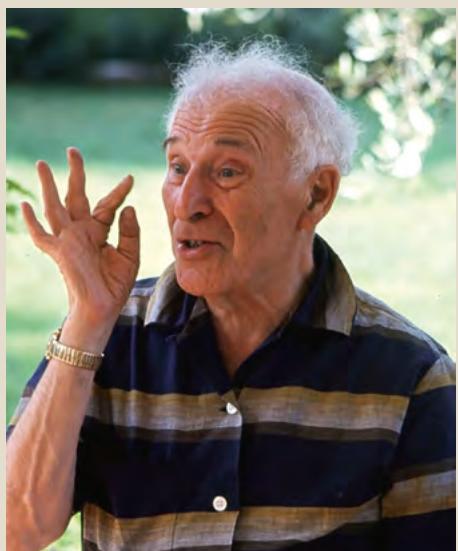
Defunti:

Cuter Rosa (79 anni)
Bonassi Ines ved. Moroni (87 anni)
Mascheretti Teresa ved. Sutera (87 anni)
Agazzi Agostino (88 anni)
Pellegrini Palma ved. Zammaretti (94 anni)
Annovazzi Adelina (83 anni)
Ratti Nella (93 anni)
Zilli Gioacchino "Piero" (79 anni)
Signorelli Palma (96 anni)
Lecchi Santino (75 anni)
Colla Rosanna (68 anni)

**40 anni
dalla
morte di
Chagall**

L'ALFABETO DELLA SPERANZA

Il 28 marzo 1985 moriva a St. Saint-Paul-de-Vence, nel sud della Francia, Marc Chagall. A 40 anni dalla sua morte abbiamo pensato di ricordare questo straordinario artista che ha lasciato opere stupende e innovative e quel capolavoro assoluto che è la sua Bibbia. La sua lunga, straordinaria vita non può essere sintetizzata in poche righe, così abbiamo deciso di dare spazio alle sue opere. Per la biografia, vi invitiamo a cercarla e leggerla, perché la sua vita pare un romanzo.



**Moishe Segal,
Mark Zacha-
rovič Šagalov e
Marc Chagall
sono la stessa
persona.**

Il primo è il suo nome d'origine, ebraico, il secondo è il nome russo e il terzo è quello trascritto in francese. Nato il 7 luglio 1887 a Lëzna, vicino a Vicebsk, una

città di lingua yiddish parte dell'Impero russo, in una famiglia ebraica chassidica, proprio il giorno della sua nascita il villaggio venne attaccato dai cosacchi per un pogrom e la sinagoga fu data alle fiamme: per questo l'artista, parlando delle proprie origini, ripeteva spesso "io sono nato morto". Nonostante questo, egli rappresentò moltissime volte il suo shtetl, il suo villaggio, con atmosfere serene legate all'infanzia.

Mostrò una straordinaria predisposizione per l'arte fin da bambino tanto che i genitori, nonostante fossero poveri e la loro religione non approvasse lo studio dell'arte, consentirono al figlio di andare a bottega da un pittore locale, poi lo aiutarono a trasferirsi a San Pietroburgo per frequentare scuole prestigiose grazie alle borse di studio. Nel 1910 è a Parigi dove conosce gli intellettuali del tempo e afferma: «nessuna Accademia avrebbe potuto darmi tutto quello che ho scoperto divorando le esposizioni di Parigi, le sue vetrine, i suoi musei [...] Come una pianta ha bisogno di acqua, così la mia arte aveva bisogno di Parigi. In questo periodo, nel caos del suo studio e sempre a corto di cibo, dipinse più volte il suo shtetl e i suoi abitanti.

Quando ricevette una commissione per illustrare la Bibbia, decise di compiere con la famiglia un viaggio in Palestina per vedere i luoghi narrati. Per sfuggire alla follia nazista raggiunse gli Stati Uniti, dove si unì ai molti artisti fuggiti dall'Europa. Dopo la fine della guerra tornò in Europa e poco tempo dopo si trasferì a Saint-Paul-de-Vence, in Provenza, dove rimase per tutta la vita e dove morì, a 97 anni, il 28 marzo 1985. È sepolto nel piccolo cimitero cristiano locale.

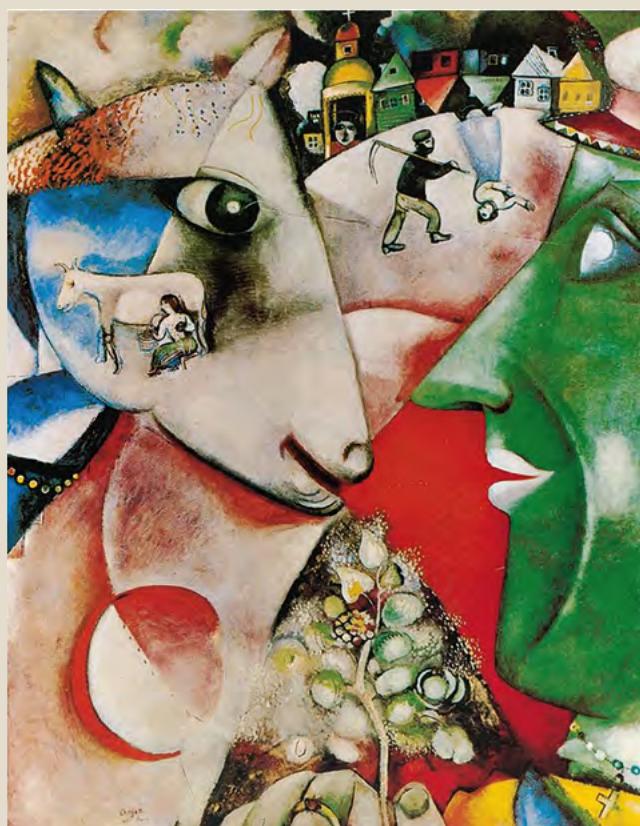
Stile Chagall. Ho sempre pensato che sia impossibile inquadrare l'opera di Chagall in uno stile o in una categoria, perché nonostante abbia preso parte a diversi movimenti artistici e alle avanguardie, ne rimase sempre ai margini, mantenendo un suo stile inconfondibile, fatto di colori vivaci e brillanti e di immagini che spesso sembrano sogni fantastici visti attraverso gli occhi dei bambini. La maggior parte dei suoi lavori si ispira alla vita popolare e piana dei villaggi della Russia e alla cultura ebraica che gli è propria e che lo sarà fino alla fine.

Il suo mondo poetico e fantastico richiama, anche nella semplicità delle forme, l'ingenuità dei bimbi e le fiabe della tradizione russa che egli conserverà sempre rielaborandole nelle sue opere.

Soprattutto, l'arte di Chagall ha le sue radici profonde nello Chassidismo, *"una corrente di rinnovamento spirituale dell'Ebraismo ortodosso che interpreta le Sacre Scritture in relazione ad una visione mistica del quotidiano orientata dagli insegnamenti esoterici rabbinici (la Cabala) e quindi li esprime attraverso la musica, la danza, il racconto. Questa propensione verso una spiritualità empirica e personale è stata la chiave che ha permesso ad un ebreo fedele ed osservante di spalancare la porta della figurazione alla sua arte: una manifesta trasgressione all'interdizione talmudista della rappresentazione umana e divina che Chagall non ha vissuto come ribellione bensì come una ricerca teosofica"*. (F. Carisio)

La tecnica pittorica di Chagall è altamente distintiva e riconoscibile. Usa colori vivaci e audaci, spesso con tonalità intense e non realistiche, per dare vita alle sue opere. Questa paletta cromatica vibrante si fonde con linee fluide e contorni sottili che conferiscono alle sue opere una qualità eterea. L'uso dell'acquerello, dell'olio e persino della tempera contribuisce a creare una superficie pittorica ricca e complessa. Chagall non si limitava a dipingere con pennellate precise; spesso lasciava che i colori e le forme si fondessero e si sovrapponessero, creando una sensazione di movimento e luminosità. Uno degli elementi distintivi delle opere di Chagall è la presenza di figure umane e animali fluttuanti nell'aria. (Carisio)

“Io e il Villaggio” (1911) è un esempio del suo stile unico e della complessità della sua identità culturale e delle sue esperienze personali; è il racconto della sua infanzia a Vitebsk e del suo essere, insieme, erede della cultura ebraica e di quella russa. Chagall raffigura se stesso nell'uomo dal volto verde sulla destra, col cappello e una croce al collo, che tiene in mano un piccolo albero con fiori e frutti e ha di fronte il muso dolce di una pecora o di una capra; gli occhi dell'uomo e dell'animale dono uniti da una linea sottile mentre la bocca e il naso di entrambi e l'albero sono racchiusi in un cerchio. In alto è rappresentato il villaggio con le case colorate (alcune sono capovolte) e la chiesetta ortodossa. Ci sono anche tre personaggi: la donna che munge, un uomo con la falce e una donna a testa in giù che suona un violino: la vita semplice in uno shtetl.



“Sulla Città” (1918) è un quadro che mostra gli orrori e le sofferenze della Prima Guerra Mondiale ma anche la speranza e la profonda nostalgia dell'artista per la sua città, dalla quale ha dovuto allontanarsi. Il villaggio mostra case di un inconsueto colore grigiastro, con l'eccezione della casa rossa che evidenzia ancora di più il grigio che la circonda. La scura palizzata che dovrebbe proteggerlo in realtà sembra imprigionare il villaggio dove non c'è traccia di persone né animali. Chagall ha una camicia del color verde col quale spesso si raffigura (il verde è tipico della festa ebraica di Sukkot, quella del raccolto) mentre Bella ha una camicia dell'azzurro che in questo momento manca al cielo; tenendo Bella stretta in un abbraccio, Chagall vola sopra il villaggio, come a cercare scampo dalla devastazione della guerra o un rifugio sicuro. I due sposi sono un elemento di speranza per un futuro migliore, perché l'amore sopravvive anche nelle situazioni più difficili.



La Bibbia. Nel 1930 a Chagall venne commissionata una serie di tavole a tema biblico. Egli amava molto la Bibbia, che considerava anche la più grande fonte di poesia e di arte; per questo riprese a studiarla con impegno e dedizione e, per sentirsi più sicuro, si recò in Palestina, ma anche in Siria e in Egitto, per vedere con i suoi occhi i luoghi dove si erano svolte le diverse vicende narrate.

La sua preoccupazione per l'impresa che stava per affrontare era grande, e lo scriveva: «*Nella nostra epoca in cui si parla molto della decadenza della religione l'arte si trasforma in un fiume tecnico, in un assortimento di maniere e, malgrado ciò, essa non ha la forza di creare un miracolo, di darci cioè un altro messaggio...*».

Il messaggio cui si riferisce è proprio quello biblico «*che non rappresenta il sogno di un solo popolo ma quello di tutta l'umanità*».

Infatti per lui «**la Bibbia è l'alfabeto colorato della speranza in cui hanno attinto i pennelli i pittori di tutti i tempi**».

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Maggio punto di arrivo... ma anche occasione di ripartenza

Il mese di maggio per i ragazzi e quindi anche per la vita di oratorio ha un po' il sapore del punto di arrivo, ma allo stesso tempo anche occasione di ripartenza.

Domenica 11 maggio per 29 bambini del 3° anno di catechesi è stata l'occasione per accostarsi per la prima volta all'Eucarestia, è stato il giorno della prima comunione. Per loro, per le loro famiglie, e anche per chi li ha accompagnati in questi anni è stato un momento di grande commozione. Tappa di arrivo di un percorso che ora li chiama ad un cammino continuo per rimanere uniti a Gesù, per lasciarci illuminare da lui e come diceva il beato Carlo Acutis "l'Eucarestia è la mia autostrada per il Paradiso".





Dire maggio significa dire festa. Già, perché ormai è entrata un po' nella nostra tradizione la festa dell'oratorio durante il mese di maggio. Festa che è trovarci, stare insieme, fare comunità, mettersi a servizio... Anche quest'anno sono stati tantissimi i volontari che si sono messi all'opera per poter accogliere molte persone e vivere 10 giorni insieme, per sentirci comunità, una grande famiglia. Diverse sono state le occasioni di incontro e di gioco e come sempre, abbiamo vissuto la camminata organizzata dagli Amici del Cuore.

ORATORIO IN FESTA!



Due momenti significativi hanno poi contraddistinto la festa di quest'anno, sabato 17 maggio l'inaugurazione e la benedizione della Chiesina, e domenica 25 la Messa di chiusura dell'anno catechistico e il mandato agli animatori del CRE giunti al termine della formazione.

Dopo alcuni mesi di chiusura e a distanza di un anno e mezzo da quando si è deciso di sistemare la chiesina, ecco che è finalmente pronta, mancano solo gli ultimi dettagli, ma abbiamo già iniziato ad abitarla scoprendo che grazie all'intervento di molte mani competenti e in particolar modo grazie alla cura e passione messi da Antonio e Paola Moretti, lo spazio interno della Chiesina pur non avendo avuto trasformazioni drastiche ha però ritrovato in parte le sue origini e dall'altra è divenuta più funzionale ed in linea con i tempi. Nei prossimi numeri ne faremo una presentazione più attenta.



Grazie a tutti coloro che vi hanno lavorato, a chi ci ha messo pensiero e competenza, e grazie a tutti coloro che hanno sostenuto il progetto e continuano a farlo. Manca poco ma c'è ancora un piccolo sforzo da fare per raccogliere quanto necessario a chiudere i conti.

È possibile lasciare la propria offerta in oratorio, ai sacerdoti oppure attraverso bonifico bancario.

Parrocchia san Martino Vescovo

Iban: IT66S0538711105000042557675

Causale: Chiesina Oratorio

**Abbiamo
raccolto
€ 51.845**



Anche quest'anno sono tanti i ragazzi iscritti al CRE e diverse le famiglie che chiedono un aiuto per sostenere il costo d'iscrizione. Se vuoi sostenere questa esperienza puoi lasciare la tua offerta in oratorio oppure fare un bonifico a Parrocchia san Martino Vescovo:

IBAN: IT78G0306909606100000129446

Causale: CRE SOSPESO



E ancora, scrive: “*Dio mi darà la forza di soffiare nelle mie tele il mio respiro, il respiro della preghiera e del dolore, la preghiera della salvezza, della rinascita?*».

Alla fine di questo lavoro di preparazione e di introspezione, Chagall si dedicò al lavoro, costituito da 105 incisioni su lastre di rame che raccontano le storie della Torah, oltre ai libri Profetici e Storici: si tratta dell’opera più importante nella storia dell’arte moderna sull’argomento e non è certo un caso se è composta da un numero di opere multiplo di 7, numero sacro nel misticismo ebraico. È da questo lavoro straordinario che Chagall prenderà spunto per dipingere, in dodici anni, le 17 grandi tele del Messaggio Biblico, con temi tratti da Genesi e Esodo (12) e dal Cantico dei Canticci (5). Sono le opere che costituiscono il cuore del Musée National Message Biblique Marc Chagall a Nizza, voluto dallo stesso Chagall che realizzerà anche le grandi vetrate sulla creazione e lo splendido mosaico esterno. Il museo (oggi Museo Nazionale Chagall) venne inaugurato il 7 luglio del 1973, nel giorno dell’80° compleanno dell’artista.

I quadri della Bibbia al Museo Chagall



Cacciata dal paradiso

Diciassette quadri di grandi dimensioni che spiccano sulle pareti nude delle sale e che catturano e portano dentro il racconto lo spettatore. Come accade (dovrebbe accadere...) per ogni opera d’arte, ciascuno “prende” quello che vuole, quello che il quadro gli regala.

E sono tutti quadri che incantano, tanto da spingerci a

sederci lì davanti in silenzio ad ascoltare... le figure sembrano in movimento, pare che danzino, nella vita come nella storia. Passato, presente e futuro si incontrano in possibili sinfonie. In Genesi possiamo perderci, affascinati dalla miriade di figure e di forme che creano questo magnifico racconto.

La **cacciata dal Paradiso** ha come colori dominanti il blu e il verde, ma la splendente forma fatta di fiori e colori che sembra disegnare una figura umana spicca, diversa da tutto il resto. È l’albero della vita e dell’immortalità che l’uomo e la donna non possono più toccare dopo aver attinto a quello del bene e del male. Il paradiso perduto è verde e rigoglioso, come ricco d’acqua scorre il ruscello pieno di vita.

Uccelli, alberi, pesci, fiori, animali... sembra impossibile cogliere ogni particolare di questo strepitoso dipinto. Notiamo, a sinistra, la figura che scivola via dall’albero della vita, tenendo tra le mani un mazzetto di fiori colorati; le due figure nel fiume a sinistra; l’animale giallo sulla destra con accanto una figura che pare ancora inanimata... al centro l’angelo dall’espressione triste scaccia le creature più amate da Dio lontano dalla sua vista; non

con una spada infuocata come nel testo, ma con una specie di bastone che pare fatto di acqua...

E la natura stessa pare soffrire per questo, come l’albero capovolto e gli uccelli che volano verso il basso. Eva e Adamo non si volgono indietro: disperati se ne vanno, lasciando di sé la perfezione, verso un mondo imperfetto e faticoso. Come tutti noi.

L’arca di Noè

Chagall, a differenza da tutti gli altri artisti, raffigura l’arca

di Noè dall’interno. Anche qui, impossibile parlare di tutti gli elementi: soffermiamoci sulla figura di un Noè dal volto verde che, con gli occhi chiusi (in preghiera...) con la mano destra spinge la colomba ad uscire dall’arca; subito sopra la colomba, Chagall dipinge un pavone, simbolo di salvezza e dopo di esso, la scala di Giacobbe che punta dritta al cielo.



L'arca di Noè

Tutta la composizione ruota attorno al gesto di Noè e ci mostra innumerevoli figure, umane e non. La folla sulla destra raffigura quell'intera umanità che grazie all'amore di Dio e alla fede di Noè potrà presto ripopolare il mondo. E tra i molti bambini, ne vediamo chiaramente uno con le braccia allargate nella posizione del crocifisso.

Molti ebrei si scandalizzarono per la presenza del Croci-

fisso nelle opere di Chagall, l'ebreo. La sua risposta è memorabile: *“Quel che ho scoperto in terra biblica a prima vista può apparire insignificante. Sebbene questo sia un libro che va in giro per il mondo in milioni di copie, il sogno che contiene è come se fosse sotto chiave, sommerso nelle lacrime di millenni. Promette una libertà diversa, un altro senso della vita”*.

Forte della sua educazione ebraica, Chagall è rimasto devoto al Dio di Israele. Ma lo ha fatto con uno slancio spirituale intimo, illuminato da una Fede vivida e profonda capace di oltrepassare i rigori ancestrali fino ad accettare il mistero della Croce; fino a dichiarare di *“appartenere al piccolo popolo ebraico da cui nacque Cristo e il Cristianesimo”*.

Vi lascio ammirare senza commento l'immagine del Canto dei Cantici che trovate sotto, che davvero parla da sola e riempie di emozione. Per chiudere questo testo ho scelto la dedica che Marc Chagall allegò alle opere che donò allo Stato francese per il museo di Nizza loro dedicato:

“Ho voluto dipingere il sogno di pace dell'umanità. Forse in questa casa verranno giovani e meno giovani a cercare un ideale di fraternità e d'amore come i miei colori l'hanno sognato. Forse non ci saranno più nemici e tutti, qualunque sia la loro religione, potranno venire qui e parlare di questo sogno, lontano dalla malvagità e dalla violenza. Sarà possibile questo? Credo di sì, tutto è possibile se si comincia dall'amore”.

Rosella Ferrari



Migranti e profughi, tra realtà e propaganda

A proposito di migranti e di profughi spesso si sentono discorsi che non tengono conto della realtà effettiva. Per evitare le false rappresentazioni e la propaganda strumentale è necessario basarsi sui numeri delle statistiche. Per questa ragione è molto interessante l'aggiornato dossier “Le migrazioni fra noi”, recentemente pubblicato dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo (www.cnms.it).

Il numero di persone residenti in un Paese diverso da quello di origine, in tutto il mondo nel 2020 ammontava a 280 milioni: il 3,6% della popolazione mondiale. Nella classifica dei Paesi che hanno più connazionali trasferiti all'estero, al primo posto si colloca l'India (circa 19 milioni), seguita da Messico (circa 12 milioni), Russia e Cina (circa 10 milioni ciascuna) e Siria (quasi 8 milioni). In Europa il Paese con più residenti stranieri è la Germania (12,3 milioni). Seguono il Regno Unito (10,7 milioni), la Spagna (6 milioni), la Francia (5,6 milioni) e l'Italia (5,1 milioni). In rapporto alla popolazione nazionale la classifica cambia: Svizzera (27%), Austria (18,8%), Norvegia (16,8%). L'Italia è al decimo posto (8,7%).

La ricerca di lavoro è la causa principale di migrazione. I migranti per lavoro sono 169 milioni (60% del totale), il 61% maschi e il 39% femmine. Molti migranti inviano soldi alle famiglie rimaste nei paesi di origine. Nel 2022 le rimesse complessive a livello mondiale ammontavano a 831 miliardi di dollari. I primi tre Paesi da cui partono le rimesse sono: USA (79 miliardi), Arabia Saudita (39 miliardi), Svizzera (31 miliardi). Le prime tre Nazioni riceventi sono: India (111 miliardi), Messico (61 miliardi), Cina (51 miliardi).

Sono considerati profughi coloro che sono costretti a lasciare il proprio territorio a causa di guerre, invasioni, rivolte o catastrofi naturali. Nel 2024 a livello mondiale si contavano 122 milioni di profughi: 72 milioni sono rimasti all'interno dei propri Paesi, mentre 50 milioni hanno riparato all'estero (17,5% di tutti i migranti). Il 60% delle persone che hanno cercato rifugio all'estero appartengono a cinque Nazioni: Siria 6,3 milioni, Venezuela 6,2 milioni, Ucraina 6,1 milioni, Afganistan 6,1, Palestina 6 milioni. Le nazioni che attualmente ospitano il maggior numero di profughi sono: Iran 3,8 milioni, Turchia 3,1 milioni, Colombia 2,8 milioni, Germania 2,7 milioni, Uganda 1,7 milioni. Lo Stato con la maggiore incidenza di rifugiati è il Libano, dove si trovano 137 rifugiati ogni mille abitanti. Segue la Giordania con 60 rifugiati ogni mille abitanti. Soltanto il 29% dei rifugiati sono stati accolti da Paesi ad alto reddito.

Nel 2023 nel mondo si sono contati 26 milioni di sfollati per

disastri naturali (carestie, siccità, alluvioni, terremoti). Secondo la Banca Mondiale in mancanza di adeguati interventi, i cambiamenti climatici potrebbero generare 216 milioni di sfollati entro il 2050, principalmente in Africa Sub-sahariana, Asia Meridionale, America Latina.

Nel 2023 gli italiani residenti all'estero erano 6,1 milioni, mentre gli stranieri residenti in Italia erano 5,3 milioni. I rifugiati a cui è stata accordata in Italia una qualche forma di protezione internazionale erano 414 mila. Degli oltre 5 milioni di stranieri presenti in Italia, oltre un milione sono minori. Di essi solo il 25% è nato nel Paese d'origine, gli altri in Italia. In conclusione 777 mila minori, pari al 15% di tutti gli immigrati, sono considerati stranieri pur essendo italiani di nascita. L'anomalia di considerare straniero chi è nato in Italia, si ripercuote anche sulla scuola. Nell'anno scolastico 2022-2023, 914 mila studenti, pari al 11,2% di tutti gli iscritti nei vari gradi fino alla maturità, risultavano stranieri. Ma il 65% di loro era nato in Italia.

In Italia nel 2023 i lavoratori stranieri erano 2,3 milioni, il 10,1% degli occupati totali. Gli stranieri sono per l'87% lavoratori dipendenti e il 13% lavoratori autonomi. A titolo di confronto, gli occupati italiani sono per il 78% lavoratori dipendenti e il 22% lavoratori autonomi. Il 92% degli immigrati in Italia svolge lavori a bassa e media qualifica, contro il 62% degli italiani. Il 30% è impiegato addirittura in occupazioni elementari, contro il 10% della media nazionale. Il 25% dei lavoratori immigrati è impiegato presso le famiglie. Il 69% di badanti e domestici sono stranieri. Si trova un'alta incidenza di lavoratori stranieri anche in agricoltura (18%), nel settore alberghiero (17%) e nelle costruzioni (16%).

Nel 2023 la retribuzione media annua dei lavoratori stranieri è stata inferiore del 33% rispetto a quella del totale dei lavoratori. Nello stesso anno i lavoratori stranieri hanno contribuito al 8,8% del Prodotto Interno Lordo italiano. Hanno versato oltre 24,9 miliardi di euro di contributi previdenziali e pagato 10,1 miliardi di euro di imposte sul reddito.

Rocco Artifoni



Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia.

Rubrica a cura di don Leone

La più bella poesia del mondo

Ottocento anni fa san Francesco regalava al mondo il primo Presepio, la sua Regola di fraternità e accoglieva il dono delle Stigmate. E prima di morire elevava il suo Cantico delle creature. La più bella composizione poetica di tutto il mondo e di ogni tempo. Ci accompagni nei sentieri di questo tempo estivo. E illumini il nostro cammino e le nostre meditazioni di fede e di vita. Un cantico che merita di essere ripreso e conosciuto: non con interpretazioni parziali, ma nello spirito con cui il santo lo ha proclamato. Ce ne parla questa nota di una brava giornalista e scrittrice.

“Altissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so’ le laude, la gloria, l’honore et onne benedictione, ad Te solo, Altissimo, se konfāno et nullu hono ène dignu Te mentovare”. È la più bella composizione poetica di tutto il mondo e di ogni tempo. La sua è una bellezza assoluta, cosmica, totale, che penetra tutto il creato e arriva quasi a lambire l’ineffabilità di Dio. Nemmeno il Salomone del Cantico dei Cantici, che pure per tanti versi gli somiglia e al quale senza dubbio Francesco si è ispirato, nemmeno il Dante della Preghiera di san Bernardo a Maria («Vergine Madre, Figlia del Tuo Figlio») sono arrivati tanto in alto e così in profondo. Era il 1225, e Francesco giaceva ammalato su un lettuccio del suo San Damiano, la chiesetta diroccata dove una ventina di anni prima aveva ricevuto dal Cristo crocifisso il messaggio che aveva cambiato la sua vita e dove erano adesso insediate Chiara e le sue sorelle. I grandi interpreti del Povero d’Assisi hanno scritto molto su di lui, sugli ultimi anni della sua giornata terrena, sul suo rapporto con Chiara e le altre, e di quegli stessi pochi, ispirati, altissimi versi. Sforziamoci d’immaginarlo, quel povero piccolo omiciattolo smagrito, dopo una notte di dolore e di pena, tra i rumori dei topi sotto il pavimento che non lo hanno lasciato dormire, quando il sole nascente dell’alba ferisce i suoi occhi malati: è il tracoma preso cinque anni prima in Egitto alla crociata che glieli fa lacrimare. Sforziamoci di veder il mondo – le povere suppellettili di quella stanzetta, la luce incerta eppur abbagliante – attraverso quegli occhi ormai in grado di distinguere forse appena poco più che delle ombre. E scrive, o meglio detta perché di scrivere non ha la forza. Non sappiamo a chi. Scrive di getto parole che gli salgono direttamente dal cuore. Amiamo credere che da allora e sino a quando sul punto di lasciare questa terra detterà la quartina finale su sorella Morte - dalla quale nullo homo

vivente po’ skappare - , egli non abbia cambiato nulla di quel perfetto canto d’amore.

Si sono versati fiumi d’inkiostro e scritte biblioteche intere su quei pochi versi. Nella loro luminosa chiarezza, essi appaiono ineffabili come Colui in onore del Quale sono stati scritti. Nessuno può gloriarci di averli sul serio decifrati sino in fondo. Lo Spirito soffia dove vuole: e quella mattina ha soffiato su quel povero frate e sui suoi occhi arrossati che hanno finalmente visto il Mistero dell’universo. Quelle parole parlano di Dio, della Sua Gloria, della Sua infinita Maestà (Onnipotente), della Sua carità infinita (Bon Signore), della Sua incommensurabile distanza rispetto agli uomini eppure della forza con la quale egli sa arrivare a loro, e soprattutto a quelli tra loro che sanno perdonare per amor Suo.

Attraversando tutto il creato, cioè l’universo: Messer lo Frate Sole, immagine nobilissima (significatione) di Dio, e la luna, e le stelle, e quindi i quattro elementi di cui la materia del mondo è costituita: il fuoco, l’aria, l’acqua, la terra con i suoi fiori e i suoi frutti.

Quella poesia, che molti hanno giudicato ingenua – e in fondo con ragione – abbraccia il mistero del creato e della natura con una forza e una chiarezza che, dopo i pochi versetti del Genesi, nessun filosofo e nessun poeta era mai riuscito a eguagliare.

Il Cantico è un irreprensibile, cristallino trattato teologico. A torto lo si è interpretato come un testo “panteista”. Non c’è proprio nulla, qui, di panteistico: il cosmo e la natura si guardano bene dal fondersi e dal dissolversi in Dio; e Dio dal fondersi e dal dissolversi con loro. Il Cantico delle creature è appunto tale perché è scritto in lode del Creatore, e anche in loro lode, e in lode dell’uomo che tra le creature è la somma, la più amata, quella fatta «a Sua immagine e somiglianza»,

ma che pur sempre resta creatura, sorella pertanto di tutte le altre. C'era stata, nella filosofia cristiana del secolo XII, una grande tentazione panteistica: era quella neoplatonica, dei Maestri della scuola di Chartres. Ma a quella tentazione Francesco neppure un attimo soggiace.

Dio resta il Creatore, amoro-samente vicino ma infinitamente superiore a qualunque creatura. In cambio, c'era un altro pericolo a minacciare la Chiesa del tempo e Francesco, che nel secondo decennio del secolo aveva attraversato la Francia meridionale sconvolta dalla "crociata degli albigesi", doveva averlo ben presente. Del resto, nella sua Assisi, aveva probabilmente sentito anche lui predicare quegli strani profeti pallidi e smagriti, che annunziavano il Regno di Dio con le parole dell'evangelista Giovanni a attaccavano la Chiesa ricca, avida e superba.

Più tardi, qualcuno di loro aveva probabilmente attaccato anche lui dandogli dell'ipocrita e del falso cristiano. Erano gli adepti della "Chiesa catara", che si presentava sotto le vesti dell'autentico cristianesimo, quello "delle origini", quello povero e puro. Il paradossale era che da alcuni decenni questa agghiacciante filosofia mortifera aveva affascinato la parte forse migliore della cristianità.

La Chiesa aveva risposto a questo attacco inaudito. Ma quel che forse non sarebbe mai riuscita a fare per sradicare quella malapianta travestita da fiore di virtù (*corruptio optimi pesima*) seppero farlo i pochi, miracolosi versi della più grande poesia mai scritta al mondo.

Tutto, in fondo, sta dunque nella semplicità di quella 'preposizione semplice' che ha tormentato filologi, linguistici e storici: quel "per" che torna in ogni versetto del Cantic. Che cosa significa? È un complemento di causa, come la spiegazione più ovvia suggerirebbe: che Tu sia lodato, o Signore, per aver creato...? O un complemento d'agente: che Tu sia lodato, o Creatore, da parte della corte di tutte le creature che adoranti Ti circondano? O un complemento strumentale, simile al dia greco: che Tu sia lodato, o Signore, non solo direttamente dall'uomo, bensì anche attraverso ogni cosa da Te creata, e che conferma la Tua potenza e il Tuo amore? Papa Francesco ha voluto dedicare a quella lode infinita a Dio creatore e al creato la sua enciclica *Laudato si'*, pubblicata per ricordarci che l'uomo non è il padrone dell'universo - Uno solo è il Padrone - ma ne è il guardiano, il Custode. E che alla fine dei tempi, come ciascuno di noi dovrà riconsegnare a Dio la sua anima concessagli immacolata e da lui più volte sporcata e strappata, ricucita e ripulita, l'umanità dovrà pure riconsegnarGli il creato. Che è stato concesso all'uomo per goderlo in tutta la sua bellezza e nella varietà infinita delle sue luci, dei suoi profumi e dei suoi sapori; ma che non gli è stato dato come un balocco da violare e rovinare, come un'immonda merce da vendere e comprare, e su cui speculare. Il creato appartiene a tutti gli esseri umani, e soprattutto agli Ultimi della Terra.

Stefania Falasca
(dal quotidiano Avvenire)



La libreria informa



IRIDE SPAZZANUVOLE E LA TORRE DI SOGNI di L. Stipari e M. Rabai

Iride e Timo appartengono a famiglie magiche rivali, eppure sono grandi amici. Quando all'improvviso una torre appare tra le case, minacciando il loro mondo e rubando i sogni, decidono di muoversi insieme per risolvere il mistero e scongiurare il pericolo.

Piccolo libro affascinante, per piccoli e grandi.

Ed. Rizzoli (€ 17)



OSO – ANCHE I CANI SOGNANO di Michele Serra

Un vecchio vive al confine tra città e bosco. Ama la solitudine, il ritmo cadenzato della routine, ascoltare il respiro degli alberi...ma soprattutto ama la sua nipotina Lucilla. Fino a quando in giardino compare un cane pelle e ossa che lo porta a scoprire sentimenti dimenticati. Comincia col dargli un nome che gli suggerisce la nipotina: Osso.

Un racconto che ha il respiro lento delle descrizioni e che sembra camminare sulla superficie di un sogno.

Edizioni Feltrinelli (€ 13,30)



IL MANTELLO DI RUT di Gianni Rodari

Nel 1926 Remo, a 12 anni, viene lasciato dalla mamma, che non può più mantenerlo, al Seminario Pontificio di Roma. Nel 1943 Remo è prete, parroco di una parrocchia romana, quando Rachele, giovane vedova, gli affida la sua bambina, Aida, perché la protegga finché lei non tornerà a prenderla. Un racconto basato su un avvenimento reale, perché durante le Leggi razziali 20 bambine ebree vennero nascoste da un parroco e dalle suore in una stanza segreta nascosta nella cupola della Chiesa della Madonna dei Monti. Una domanda che nasce forte da questo libro: fino a che punto è giusto sacrificarsi per amore?

Edizioni Feltrinelli (€ 16)

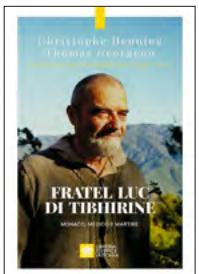


NEVER FLINCH – LA LOTTERIA DEGLI INNOCENTI di Stephen King

Per gli amanti dello stile di Stephen King, ecco il suo ultimo romanzo, ambientato a Buckeye, una cittadina americana dove un misterioso individuo minaccia di uccidere 13 innocenti e un colpevole per vendicare la morte di un giovane.

Nello stesso tempo uno stalker terrorizza un'attivista femminista in tour per una serie di conferenze.

A un certo punto le due vicende si intrecciano.
Ed. Sperling & Kupfer (€ 23)



FRATEL LUC DI TIBHIRINE di C. Henning e T. Georgeon

Fratel Luc, converso, medico, cuoco, venne trucidato – dopo 56 giorni di prigione - con sei suoi confratelli trappisti del Monastero di Notre Dame de l'Atlas, nel deserto algerino nel 1996. Luc, dice il Vescovo di Algeri, è rimasto “nel cuore degli abitanti del villaggio di Tibhirine e dei dintorni sino a oggi. E ancora oggi la gente si chiede perché è stato assassinato. Nella mente delle persone resta l'uomo provvidenziale, capace, non solo attraverso le diagnosi, ma anche con il contatto umano, di ridare fiducia, di ridare speranza”. Tre anni prima di morire disse di sé: “Sono come un vecchio cappotto, consumato, strappato, rattoppato, ma lì dentro la mia anima canta ancora”.

Libreria Editrice Vaticana (€ 19)



SOCRATE, AGATA E IL FUTURO di Beppe Severgnini

Con l'aiuto di Agata, la nipotina di due anni, l'autore con la consueta autoironia apprende un disordine spontaneo e scopre che si possono mettere palloncini di plastica sgonfi sul busto di Socrate. Intanto riflette sul tempo che passa e trasmette un imperativo assoluto: Don't became an old bore (e cioè non diventare un vecchio barbogio) e insieme indossare con eleganza la propria età.

Perché i nostri figli e nipoti non hanno bisogni di anziani insopportabili...

Edizioni Rizzoli (€ 17,50)

Sorridere alla vita

Non tutti gli specchi sono come quello della matrigna di Biancaneve. Se ne prendiamo uno, abbiamo in mano il testimone più fedele della nostra verità fisica e anche psicologica. E un giorno rispondiamo con un sorriso, un altro con un sospiro... Ma siamo sempre noi, quel noi che conosciamo. Sammy Basso aveva interrogato lo specchio già da bambino, da adolescente; lo specchio neanche a lui mentiva, ma gli ripresentava l'immagine di uno sconosciuto, quella di un ragazzo via via più vecchio. Sammy non sospirava, questo è lo straordinario; nella sua breve esistenza egli fu invece una creatura abitata dalla gioia, dalla speranza, dalla fiducia nella vita e nel creato, e per questo certamente cara al Signore. Sammy Basso era nato a Schio, in provincia di Vicenza, il primo dicembre 1995. Aveva anticipato il suo arrivo di tre settimane; un po' sottopeso, non presentava comunque segni di malattia. Nei primi mesi si rivelarono però alcuni sintomi, che nessuno seppe diagnosticare con chiarezza; solo nel gennaio del 1998 la Pediatria dell'Ospedale di Padova, richiesta una consulenza morfologica genetica, fece luce sugli insoliti "acciacchi" di quel bimbo di appena due anni e mezzo, e la diagnosi fu spiazzante: progeria, cioè sindrome da invecchiamento precoce, dalla scienza definita malattia di Hutchinson – Gilford (sphg). Era una patologia rarissima, in Italia allora poco conosciuta, non studiata, priva di farmaci specifici.

Con parole più accessibili significava che il fisico di Sammy avrebbe avuto un invecchiamento rapidissimo, con un'aspettativa di vita allora calcolata sui tredici anni e mezzo. Possiamo immaginare lo shock di Laura e Arrigo, i genitori di Sammy, alle parole dei medici: "Godetevi vostro figlio finché l'avete". Sammy fu figlio amatissimo a tutti gli effetti, dotato di intelligenza eccezionale e di sensibilità spiccata: "mamma, mi fai un sorriso?", chiedeva a Laura quando, ancora bambino, la scopriava piangere di nascosto. Laura, a neanche un anno dalla sua morte, lo riconosce: "Ci ha dato così tanto! Con lui abbiamo imparato a guardare in modo diverso le persone, le cose, a ringraziare per tutto quello che ci circonda. Sammy era profondamente credente, perché per lui veramente la vita era sacra, come l'intero creato. Ringraziava di tutto. Del mare, delle montagne, del sole, della pioggia, con stile francescano; infatti portava sempre al collo il tau di S. Francesco". Avrebbe potuto legittimamente piangere addosso tutta la vita, il nostro Sammy; e invece fu un essere speciale, fece esattamente il contrario: amò la vita, sperò nella vita, sperò nel dopovita; sperò non solo per sé, ma per tutta l'umanità.

Sammy aveva un'intelligenza acuta, brillante, con lui si parlava di tutto, testimoniò ancora la mamma; era sempre allegro, mai una lamentela, anche quando di notte stava male. E se si

guardava allo specchio, ecco spuntare l'ironia (ma certo era saggezza): "Per fortuna siamo tutti diversi, ed è questa la normalità". Sammy superò la temuta boa dei tredici anni, compì brillantemente gli studi superiori al liceo scientifico, poi l'università; si laureò con 110 e lode in Scienze naturali all'Università di Padova, e in seguito si specializzò divenendo biologo molecolare, perché voleva contribuire alla ricerca sulla sua malattia. Fu divulgatore scientifico in tante trasmissioni televisive. Scrisse anche un libro, che ebbe risonanze mediatiche, su un viaggio negli USA che egli desiderava tanto compiere, sulla mitica Route 66 da Chicago alla California, e nel quale i genitori e un amico lo accompagnarono. Dopo una crisi religiosa, dalla quale però la sua fede uscì irrobustita, accettò di sottoporsi a una terapia sperimentale americana: il Signore, diceva, usa le mani dei ricercatori per far guarire le persone.

Da tempo la sua famiglia partecipava a incontri mondiali di genitori con figli affetti da progeria, con ricadute nella ricerca; e nel 2005 fu fondata l'Associazione Italiana Progeria Sammy Basso per volontà di Sammy e della famiglia, che promosse eventi e incontri formativi finalizzati alla raccolta di fondi per la ricerca su questa patologia. Poco tempo dopo fu creato il Network Italiano Laminopatie, per avviare uno scambio capillare e internazionale di informazioni fra ricercatori, medici, pazienti, case farmaceutiche e associazioni. Era un metodo nuovo, che si poneva contro la mancanza di collaborazione nella ricerca. Sammy, con grande lucidità e generosità, ne era anima: "Per me è tardi, ma altri guariranno".

Sammy morì improvvisamente ad Asolo, in Veneto, il 5 ottobre 2024, a quasi 29 anni, durante una festa di matrimonio di amici. Il 7 giugno 2019 aveva ricevuto le insegne di Cavaliere al merito della Repubblica per "motu proprio" dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. "La bellezza salverà il mondo", aveva sostenuto nel 1800 lo scrittore russo Fëdor Dostoevskij. Sammy aveva un viso pieno di rughe, denti di vecchio, assenza di capelli; ma dai suoi occhi sempre sorridenti e da tutto il suo essere si sprigionava il fascino di una grande bellezza, che ha onorato l'umanità e l'accompagna ancora sui sentieri eterni della speranza, nella lotta contro le varie forme del male.



Anna Zenoni

Fraternità ritrovata

Da diversi anni a Torre Boldone, secondo una proposta delle ACLI bergamasche, si sono formati due Circoli di lettura, ufficialmente definiti Circoli di R-Esistenza. Sono gruppi informali di uomini e donne che, come decine di altri nati sul territorio bergamasco, per qualche settimana all'anno si riuniscono per condividere la lettura di testi di autori importanti, scritti appositamente per le ACLI, su temi fondanti come la convivenza civile, la solidarietà umana, i problemi dell'uomo d'oggi. I testi vengono letti insieme e discussi; diversi circoli raccolgono le riflessioni e le domande scaturite dal confronto in un fascicolo, da inviare alle ACLI, che lo trasmetteranno agli autori; i quali parteciperanno ad un incontro finale con tutti i circoli, per rispondere alle domande emerse.

La non breve introduzione spiega l'origine del racconto. Quest'anno il testo proposto, dal titolo "Tutti fratelli?", autori Isabella Guanzini ed Edoardo Albinati, ha stimolato alla riflessione e al confronto sul tema non scontato della fraternità. È appunto in uno degli incontri che è uscita la testimonianza di Laura, a cui la narrazione si ispira.

Laura e Gianni sono due fratelli di Bergamo, ora diversamente giovani, che hanno vissuto un'infanzia segnata da difficoltà. Il loro padre, a trentasei anni, aveva avuto una grave patologia, che lo aveva costretto a ricoveri e a lunghi periodi di assenza dal lavoro, trascorsi anche a casa da infermo. Questo segnò profondamente la vita di Laura (Gianni non era ancora nato). La mamma iniziò a lavorare e a Laura, bimetta di circa sei anni, spettò l'incarico di assistere il padre, non ancora in grado di compiere gesti elementari, come alzarsi dal letto per andare a prendersi un bicchier d'acqua. Laura sedeva accanto a lui, rispondendo alle sue semplici richieste e, se egli si assopiva, disegnando tranquilla.

I fogli, nella vivacità dei colori e nei soggetti piacevoli, rivelavano la serenità interiore della bimba, pur preconcamente responsabile di un incarico non leggero: casette dal tetto rosso con il fumo che usciva dal camino, prati punteggiati di fiori coloratissimi, e Milly, la sua bambola preferita.

Se però disegnava la sua famiglia, lei e la mamma avevano quasi sempre la stessa altezza: perché Laura, nello svolgimento di quel ruolo, si identificava con la madre, quasi il suo alter ego (il suo clone, diremmo oggi), come mi ha confessato.

Poi il padre iniziò a migliorare e quel lungo, difficile periodo trovò luce e ricompensa nella nascita di un fratellino, Gianni. Il padre riprese la sua occupazione, ma la vita non



si era ancora riconciliata con lui e lo sottopose ad un'altra dura prova: dopo quattro anni, in un incidente di lavoro egli perse una mano e fu ricoverato ancora per tre mesi. Sulle tenere spalle di quella bimba piombò nuovamente una grande responsabilità: accudire il fratellino nelle ore di assenza della madre, soprattutto il pomeriggio, quando era libera dalla frequenza a scuola. E fu bambinaia anche in seguito, per lungo tempo. "Per la differenza di età, ma soprattutto per queste vicende – mi ha confidato Laura – Gianni ed io, pur volendoci sempre bene, non abbiamo mai vissuto quella simpatica complicità che spesso s'instaura tra due fratelli. Io mi sono trovata "cucito addosso" il ruolo della vicemamma di Gianni, visto come un piccolo da accudire e non come un fratello con cui condividere il quotidiano".

Ha ragione, Laura: anche la cultura di oggi e il libro che abbiamo letto distinguono con due nomi diversi la relazione famigliare tra due fratelli. La fratellanza è il rapporto affettivo che nasce dal non scelto legame di sangue; la fraternità invece è qualcosa di più profondo, che va oltre il sangue; essa implica la scelta libera di amare chi condivide gli stessi genitori non solo per un fattore genetico, ma perché ciò è riconosciuto buono, importante, necessario, generatore di vita positiva e reciprocamente arricchente. Fraternità è andare alla radice del vero amore superando i legami soltanto biologici, è il sogno di Dio per l'umanità; e quindi la fraternità può nascere anche fra due persone che non condividono l'albero genealogico.

Bene, ora torniamo a Laura e a Gianni. Essi crebbero sempre amandosi, ma sempre mantenendo i loro ruoli: Laura materna e protettiva verso Gianni, Gianni con una certa dipendenza da lei, che si estrinsecava in riconoscenza anche

attraverso regali. Mancavano un po', tuttavia, confidenze a tu per tu, progetti insieme, qualche allegro bisticcio, complicità di fronte ai genitori.

Anche i percorsi di studio furono diversi. E quando per ciascuno dei due fu l'ora di formarsi una famiglia, tutte le sacrosante feste importanti furono trascorse insieme; ma forse in quelle torte mancava un po' di lievito. Mancava qualche improvvisa telefonata feriale ("Hai due minuti? Ho bisogno di un consiglio"). "Ci vediamo martedì per un aperitivo? Vorrei organizzare un incontro fra i nostri figli e so che tu sei speciale nei ricordi di famiglia e nelle "dritte" sulle scelte di lavoro".

* * *

Due anni fa, nella vita dei due fratelli ci fu però una svolta importante, mai immaginata. Laura ha una figlia, che vive in Irlanda con il marito brasiliano incontrato lì. Essi lavorano entrambi in quel paese, ma, essendo docenti, passano le vacanze estive in Brasile, nella loro casa nella zona di San Paolo, vicino alla famiglia di lui. Ebbene, due anni fa, dicevo, ecco a Natale la proposta irlandese: "Mamma e papà, quest'estate volete venire da noi in Brasile? C'è posto, se volete, anche per lo zio Gianni". Stupore, gioia dei genitori; stupore doppio, perché, inaspettatamente dato il carattere riservato, anche Gianni accetta.

Poi la scacchiera si scompiglia: un mese prima della partenza, una non lieve polmonite blocca Gianni, che comunque - e anche questo desta una piacevole meraviglia - raggiunge poi in Sudamerica sorella e cognato, partiti quando egli stava ormai guarendo. Anche là, tuttavia, non si prospetta una vacanza tranquilla: il genero, dopo pochi giorni, deve essere ricoverato per un imprevisto intervento, la casa ha bisogno di lavori urgenti non programmati, e i due fratelli si danno molto da fare per supplire alle assenze del

genero ricoverato e della moglie che lo assiste in ospedale. Ma, proprio in questo ingarbugliarsi di strade, il Signore raddrizza la segnaletica; perché Egli ama sorprenderci con i suoi progetti che non si misurano sui nostri tempi. Laura, il marito e Gianni, invece di andarsene piacevolmente in giro, si occupano della casa, la ripuliscono, curano il giardino; e nelle pause di riposo si ritrovano sul terrazzo a bere una bibita fresca.

È proprio lì che la vita incomincia a riverniciare i giorni con colori più brillanti. Il marito di Laura per primo se ne accorge; da quella sera in cui, nel primo crepuscolo, la Croce del Sud è comparsa più brillante nel cielo, le luciole si sono fatte più grosse e Laura e Gianni, soli sul terrazzo in fitto colloquio, hanno deposto i loro abiti usuali, lei il tono protettivo di madre e lui quello di riservato ascoltatore. Tante ore trascorse insieme, come non mai, con le stesse incombenze, e con forse un progetto sopra di loro che stanno pian piano scoprendo, complici i canti notturni degli uccelli sudamericani, li cambiano. E così Laura e Gianni nelle notti brasiliene ripercorrono i loro anni passati con occhi nuovi, si trasmettono confidenze mai condivise, pur nell'affetto; invece di fatiche del vivere parlano di valori ritrovati e solo ora riconosciuti nella vita dei genitori accanto a loro ("sai, la mamma diceva di aver già mangiato, ma in realtà mangiava spesso solo pane e caffè, per lasciare il cibo a noi"). Nessuno dei due rinfaccia all'altro qualche privilegio, con grande reciproco rispetto delle storie di entrambi.

Profuma di inebrianti essenze vegetali la notte brasiliiana; ma quando Laura, il marito e Gianni si salutano davanti alla porta della casa di Laura a Bergamo, anche l'aria di casa sembra impregnata di qualche fragranza nuova. Laura e Gianni si guardano in faccia. "Sicuramente non è stata la vacanza immaginata – esordisce con una certa emozione Laura, - ma nel condividere una diversa vita quotidiana

dopo anni abbiamo scoperto quello che ci mancava". Gianni l'abbraccia, e la stretta è di quelle che parlano da sole. "Sai, continua Laura salendo le scale con il marito, a un certo punto della vita qualcosa cambia, ci si ritrova a trascorrere un tempo diverso e ci si accorge di avere tante cose in comune che non si sapeva di avere. Si scopre la fraternità da adulti, quel volersi bene fuori dagli schemi, quel condividere ricordi che appartenevano solo a te. Una fraternità magari non cercata, ma raggiunta, e alla quale non rinunceresti più".

Anna Zenoni



Zi...Boldone

10 maggio – Presentazione libro

Nella splendida cornice della chiesa di S. Maria Assunta la prof. M. Teresa Brolis ha presentato l'ultimo suo libro, frutto di una lunga e appassionata ricerca, dal titolo "La Valle della Speranza". Scritto a 4 mani con lo storico Marco Carobbio, presenta, con lo stile e la competenza della Brolis, molto conosciuta ed apprezzata proprio per la passione e la professionalità che la contraddistinguono, i santuari della Valle Seriana. I numerosi testi che ha scritto l'hanno fatta conoscere, non solo dagli addetti ai lavori, ma di chi ama la storia e in particolare quella lunga stagione fantastica che è stata il Medioevo. Questo suo libro rappresenta una lettura appassionante per chiunque voglia conoscere in modo piacevole, oltre che documentato, la storia del territorio.



11 maggio: Adunata Nazionale Alpini a Biella

La 96' Adunata Nazionale degli Alpini ha visto la partecipazione di oltre 90.000 Penne Nere che hanno sfilato per l'intera giornata sulle strade di Biella, al ritmo del "33". Tra di loro, dietro il mitico striscione "Berghèm de sass", che precede la sezione più numerosa (e amata...) d'Italia, c'erano anche i nostri Alpini di Torre, sempre presenti e appassionati e fieri. Al Capogruppo e a tutti gli Alpini il grazie sempre riconoscente per tutto quanto fanno per la nostra comunità di Torre.

16 maggio: Pellegrinaggio ad Ardesio

Anche quest'anno si è svolto il tradizionale Pellegrinaggio delle Comunità di Accoglienza del territorio e dei Volontari. Meta di quest'anno il santuario della Madonna delle Grazie ad Ardesio. Un'occasione sempre attesa e gradita per passare un po' di tempo insieme, per riflettere sul proprio servizio e per "ricaricarsi" per il prossimo. Garantita una preghiera speciale per la nostra Comunità Parrocchiale.



22 maggio: festa di san Luigi Palazzolo



Gli amici e le amiche del "caffè sospeso"



6 giugno: Inaugurazione del Giardino dei Giusti

I ragazzi delle classi terze dell'Istituto Comprensivo "D. Alighieri" di Torre Boldone, con i loro docenti, il dirigente Scolastico e le autorità hanno inaugurato il "Giardino dei Giusti" dedicato alle persone che si sono opposte, spesso a rischio della loro stessa vita, a protezione delle vittime di crimini contro l'umanità. A don Tranquillo Dalla Vecchia, "Giusto dell'Umanità", è stato intitolato l'ulivo posto nel giardino. Emozionanti le parole degli alunni, del Dirigente, della Sindaca, di don Diego, degli Alpini, dell'ANPI e dei Partigiani Cristiani.



14 giugno: Firùli

Si è svolto a Torre il primo Festival nazionale del cantautorato per bambini. Un foltissimo pubblico di piccoli e grandi ha occupato per intero il parco di via Donizetti, riempiendo di allegria, musica, gioco e festa. Peccato dover aspettare la prossima edizione...





PRIME COMUNIONI